

Questo volume ha una triplice e lunga gestazione. In primo luogo Irene Fosi ha approfondito il tema dei cardinali protettori in alcune conferenze all'Università di Roma La Sapienza e alla Pontificia Università della Santa Croce. Poi ha diretto assieme a Rafael J. Valladares Ramirez il seminario internazionale Gli Angeli Custodi delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni (Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – CSIC, 14 febbraio 2017). A sua volta Gaetano Platania ha coordinato presso l'Università della Tuscia il seminario I cardinali protettori delle nazioni (Viterbo, DISUCOM, 21 novembre 2017). Infine Péter Tusor, che lavorava da anni sull'argomento, ha fatto confluire nel gruppo che si veniva formando in Italia ricercatori e risorse del gruppo ungherese MTA–PPKE Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport (il gruppo di ricerca Vilmos Fraknói fondato nella Accademia Ungherese di Scienze e nell'Università Cattolica Péter Pázmány).

**MATTEO SANFILIPPO** DISUCOM, Università degli Studi della Tuscia. Per le sue pubblicazioni: <http://www.matteosanfilippo.eu>

**PÉTER TUSOR**, Department of History, Pázmány Péter Catholic University e Hungarian Academy of Sciences. Vedi [http://institutumfraknoi.hu/en/research\\_group\\_leader](http://institutumfraknoi.hu/en/research_group_leader)



In copertina: frontespizio di: *Il Cardinale della S.R. Chiesa Pratico*

ISBN: 978-88-7853-805-4 EURO 25,00



A CURA DI  
**MATTEO SANFILIPPO**  
**PÉTER TUSOR**

GLI “ANGELI CUSTODI” DELLE MONARCHIE:  
I CARDINALI PROTETTORI DELLE NAZIONI

SETTE CITTÀ

a cura di  
*Matteo Sanfilippo*  
*Péter Tusor*

# GLI “ANGELI CUSTODI” DELLE MONARCHIE: I CARDINALI PROTETTORI DELLE NAZIONI



SETTE CITTÀ

## **Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 7**

*Collana diretta da*  
*Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)*  
*Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)*

a cura di  
*Matteo Sanfilippo*  
*Péter Tusor*

**GLI “ANGELI CUSTODI”  
DELLE MONARCHIE:  
I CARDINALI PROTETTORI  
DELLE NAZIONI**

## Sommario

|   |     |                                                                                                                                                        |
|---|-----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| p | 7   | Premessa<br><i>Matteo Sanfilippo e Péter Tusor</i>                                                                                                     |
|   | 11  | I cardinali protettori dalla manualistica curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto<br><i>Matteo Sanfilippo</i>                          |
|   | 29  | I molteplici ruoli di un cardinale protettore di Castiglia alla fine del Cinquecento a Roma: Francisco Pacheco<br><i>Isabella Iannuzzi</i>             |
|   | 59  | Le protezioni della monarchia spagnola: concertazioni e tensioni tra Madrid e Roma nella prima metà del Seicento<br><i>Gloria Alonso de la Higuera</i> |
|   | 79  | Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo (1652-1676)<br><i>Irene Fosi</i>                                                 |
|   | 99  | Le molteplici funzioni di Jean Balue, cardinale protettore della Francia e dei cistercensi<br><i>Bertrand Marceau</i>                                  |
|   | 115 | Fra la Curia e le Corone: Bernis ambasciatore e cardinale protettore della Francia a Roma (1769-1789)<br><i>Gilles Montègre</i>                        |
|   | 133 | Il cardinal Scipione Borghese protettore di Germania (1611-1633)<br><i>Martin Faber</i>                                                                |
|   | 153 | L'Irlanda e i suoi cardinali protettori nel Seicento<br><i>Matteo Binasco</i>                                                                          |
|   | 177 | Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier<br><i>Gaetano Platania</i>                                                            |

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Tutti i libri della collana Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche hanno superato una procedura di accettazione e valutazione, attraverso il sistema di referaggio tra pari "doubleblind".  
All the books of the collection Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche have passed an acceptance and evaluation process with the double-blind peer review system.

Alla ricerca hanno partecipato il DISUCOM (Università della Toscana) e il MTA-PPKE Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport (il gruppo di ricerca Vilmos Fraknói fondato nella Accademia Ungherese di Scienze e nell'Università Cattolica Péter Pázmány). Il volume è stato sponsorizzato dal DISUCOM (Università della Toscana) e dalla Accademia Ungherese delle Scienze (MTA TKI).

Comitato scientifico e organizzativo del convegno (Viterbo 2017):  
Matteo Sanfilippo, Irene Fosi, Péter Tusor, Alessandro Boccolini.

© 2018 Edizioni SETTE CITTÀ  
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo  
Tel 0761.304967 FAX 0761.303020  
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Impaginazione e grafica:  
Fabiana Ceccariglia per Tramaglio  
www.tramaglio.it

ISBN: 978-88-7853-805-4  
ISBN ebook: 978-88-7853-658-6

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018

### CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta Smeralda da 80 g/mq delle cartiere Burgo; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 22) con legatura in broccata e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta Stucco Acquerello Gesso da 240 g/mq delle cartiere Fedrigoni.

- 199    *Rzeczpospolita* e Curia Romana. L'interregno del 1669 nelle carte di Virginio Orsini, cardinale protettore di Polonia  
*Alessandro Boccolini*
- 239    Carlo Barberini cardinale (quasi) protettore del regno di Portogallo e la questione turca  
*Francesca De Caprio*
- 251    I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento  
*Péter Tusor*
- 277    Indice dei nomi e dei luoghi  
*György Sági*

## I cardinali protettori dalla manualistica curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto

Matteo Sanfilippo

Leggendo su Wikipedia le note biografiche del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede, si scopre che dal 2013 è protettore della Pontificia Accademia Ecclesiastica<sup>1</sup>. Molti potrebbero chiedersi cosa significhi essere “cardinale protettore”. Una ricerca sul web mette a disposizione una serie di definizioni che non sono errate, ma che spesso sono parziali. Sempre all’interno di Wikipedia troviamo una voce nella quale si specifica: “Il cardinale protettore era un prelato nominato da nazioni, ordini religiosi, confraternite, specifiche chiese, collegi, città perché ne tutelasse e ne sollecitasse gli interessi presso la Curia romana”<sup>2</sup>. Il redattore ha dimenticato o non sa che i cardinali protettori esistono ancora oggi, come testimoniano l’appena ricordata protettorìa sulla Pontificia Accademia Ecclesiastica e quella sul Collegio ungherese a Roma menzionata in questo volume da Péter Tusor.

Se si cerca una definizione migliore e si ha più tempo a disposizione, si può iniziare affrontando la letteratura del passato, per altro sempre a disposizione sul web. Un buon punto di partenza è offerto dal massiccio *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* di Gaetano Moroni<sup>3</sup>. Nel volume LV possiamo infatti leggere una lunga voce dedicata al lemma “Protettore”<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> V. pure la pagina [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_academies/ac-deccles/documents/pontificia\\_accademia\\_ecclesiastica\\_profilo\\_it.htm](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/ac-deccles/documents/pontificia_accademia_ecclesiastica_profilo_it.htm)

<sup>2</sup> Vedi [https://it.wikipedia.org/wiki/Cardinale\\_protettore](https://it.wikipedia.org/wiki/Cardinale_protettore). Le URL di questo saggio sono state controllate per l’ultima volta il 29 giugno 2018.

<sup>3</sup> Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Dalla tipografia emiliana, 1840-1879, 103 volumi più sei di indici, oggi integralmente disponibili tra Google books ([www.books.google.com](http://www.books.google.com)) e [www.archive.org](http://www.archive.org). Su Moroni (1802-1883), cfr. la voce di Giuseppe Monsagrati in DBI, vol. 77, 2012, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-moroni\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-moroni_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>4</sup> Gaetano Moroni, *Protettore*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, L, Venezia, Dalla tipografia emiliana, 1852, pp. 317-339.

Secondo l'autore, il protettorato, da lui definito anche "padronato", nasce dalle clientele degli antichi patrizi romani, cioè dalla protezione accordata da questi ultimi ai propri "clientes". Per convalidare questa ipotesi Moroni ricorda come la primitiva Chiesa abbia confidato nella protezione del patri-zio dell'Urbe e poi, quasi per continuità, dell'imperatore e di altri sovrani. Tuttavia, si affretta a precisare, non si trattava di un mero rapporto clientelare, perché il personaggio in questione doveva agire da avvocato della Chiesa soprattutto nelle fasi più pericolose della sua esistenza, per esempio in quelle nelle quali il seggio pontificio era vacante. Per estensione, continua Moroni, anche città, chiese, monasteri, persino popoli si posero sotto la protezione di laici, che, almeno dal Trecento, non potevano tuttavia pretendere alcunché in cambio della propria assistenza.

Mentre veniva regolato il patronato laico, sempre secondo il *Dizionario*, alcuni cardinali avrebbero assunto la tutela di ordini religiosi, chiese, monasteri, pie istituzioni (ospedali, confraternite, conservatori), regni e repubbliche, stati e nazioni, città e castelli, collegi, università e accademie, persino della biblioteca vaticana e della cappella pontificia. Moroni dichiara che dalle sue ricerche di archivio risulta come prima testimonianza di tale fenomeno la designazione da parte di Innocenzo III (1161-1216, pontefice dal 1198) del nipote Ugolino dei Conti, cioè il futuro Gregorio IX (1170-1241, pontefice dal 1227), quale protettore dei minori francescani ad istanza dello stesso Francesco d'Assisi. Alla fine dello stesso secolo Bonifacio VIII (1230-1303, pontefice dal 1294) affidò la tutela degli eremiti di San Guglielmo al cardinale Giovanni Boccamiti (metà Duecento - 1309). In seguito non sarebbero mancati i protettori di altri ordini, tuttavia Moroni prosegue a considerare soprattutto il caso dei francescani: ne elenca infatti i successivi protettori e mostra come nel corso del Trecento anch'essi videro ridursi la possibilità di pretendere pagamenti. La voce del *Dizionario* continua mostrando come modalità e rapporti tra ordini e cardinali protettori si precisino nei secoli e prestando particolare attenzione alle cerimonie sette-ottocentesche relative all'assunzione della tutela cardinalizia.

Attento soprattutto a quanto avviene tra Sette e Ottocento, l'autore specifica che in genere queste e altre protettorie furono conferite mediante un biglietto della Segreteria di stato, cui seguiva la spedizione del breve apostolico, ma soltanto dopo l'esplicita accettazione del cardinale. Una volta che questi aveva acconsentito, prendeva possesso della protettoria: di persona, se l'ordine in questione era in Roma; per procura, cioè attraverso un proprio rappresentante, se era fuori Roma. Inoltre faceva apporre il proprio stemma sulla porta principale di chiese, case religiose, stabilimenti e palazzi; e poteva anche far collocare un proprio ritratto o una propria statua nella sala di tali edifici. Il

suo compito consisteva poi nel raccomandare al papa quanto serviva ai suoi protetti e in caso far valere il proprio patrocinio sull'inerzia della burocrazia curiale, affrettando così la redazione e la consegna di documenti quali i brevi di nomina o le lettere provvisoriali.

Nella sua dissertazione Moroni rimanda alle opere del gesuita Girolamo Piatti (1545-1591) e del giurista e più tardi cardinale Giovanni Battista De Luca (1614-1683), di cui discuteremo più avanti. Proprio al primo si richiama per passare dalla protezione cardinalizia di ordini religiosi a quella della protezione di nazioni e imperi. Chiosa al proposito che nell'ultimo quarto del Trecento le prime dovevano essere molto diffuse, se Urbano VI (1318-1389, pontefice dal 1378) cercò di regolamentarle. Il pontefice voleva infatti limitarne gli abusi, ponendo un freno alle "provvisioni, pensioni e doni che ricevevano i cardinali protettori, talvolta con pregiudizio della Chiesa e della giustizia"<sup>5</sup>. In realtà il problema non fu risolto e il divieto fu ribadito da più papi nel corso del Quattro e del primo Cinquecento e si allargò anche alla protezione di regni e nazioni. Così Martino V (1368-1431, pontefice dal 1417), Alessandro VI (1431-1503, pontefice dal 1492) e Leone X (1475-1521, pontefice dal 1513) proibirono ai cardinali di essere protettori "in favore de' re e de' principi"<sup>6</sup>. In particolare essi paventavano che i prelati favorissero gli interessi dei propri protetti nella elezione dei pontefici.

Da questa annotazione s'intuisce che Moroni facesse confusione fra i cardinali nazionali, cioè i prelati che appartenevano a un determinato Stato e che lo rappresentavano a Roma, e i cardinali che proteggevano una nazione o uno Stato. Questi ultimi infatti, come vedremo più avanti, ne difendevano alcuni interessi nei concistori, ma in genere non ne esprimevano la politica nei conclavi. D'altra parte, il nostro enciclopedista era conscio di tale confusione e suggeriva che essa fosse dovuta all'ambiguo comportamento di molti porporati. Ricordava infatti come nel tardo Settecento e nel primo Ottocento molti di loro avessero sostituito per qualche tempo gli ambasciatori dello Stato, cui erano legati, o fossero divenuti i rappresentanti diplomatici ufficiali dei loro protetti. Di fatto quindi, almeno in tali situazioni, avevano operato a vantaggio del regno o della nazione rappresentata e non della Chiesa.

Gli esempi storici riportati dal *Dizionario* evidenziano ulteriori motivi di confusione. Sempre tra Sette e Ottocento alcuni cardinali hanno protetto allo stesso tempo più Stati: Moroni ricorda come il cardinal Giuseppe Albani (1750-1834) fosse protettore della nazione austriaca, degli Stati del re

<sup>5</sup> Ibidem, p. 328.

<sup>6</sup> Ibidem, p. 329.

di Sardegna e della Repubblica di San Marino. Proseguendo la discussione, elenca quindi quali regni o nazioni abbiano avuto cardinali protettori e ricorda: l'Impero, gli Stati austriaci, la Francia, la Spagna, il Portogallo, le Due Sicilie, la Sardegna, la Polonia e persino i cantoni cattolici della Svizzera. Per esempio il cardinale Mauro Cappellari (1765-1846), ascenso al Soglio come Gregorio XVI (1831), nel luglio 1827 accettò di proteggere i Grigioni. Infine Moroni annota come alcuni regni acattolici, che erano stati protettorie quando ancora fedeli a Roma, avessero mantenuto i cardinali protettori, che ne tutelavano ora i Collegi romani ed altri stabilimenti nazionali sempre nell'Urbe.

In genere, spiega Moroni, tutti i cardinali protettori di Stati o nazioni erano coinvolti nella scelta in concistoro dei vescovi e degli abati per diocesi o monasteri dei loro protetti, nonché nelle canonizzazioni o beatificazioni sempre relativi ai regni in questione. La protettoria di uno Stato o di una nazione non costituiva un caso unico di questo genere di tutela. Moroni segnala che dal Trecento alcuni cardinali hanno protetto specifiche città. All'inizio queste erano di una qualche o persino di notevole importanza, ma nell'Ottocento potevano essere pure centri minori. Al proposito riporta che nel n. 37 del *Diario di Roma* del 1843 si legge come monsignor Andrea Pila, delegato apostolico di Frosinone, abbia preso a nome del cardinal Gabriele Ferretti (1795-1860) la protettoria della città di Pontecorvo e incontrato le autorità civili ed ecclesiastiche del luogo.

La voce del *Dizionario* prosegue menzionando i protettori di singole chiese, cappelle, arciconfraternite e confraternite, nonché di ospedali e collegi. Anche qui Moroni lavora sulla base della stampa a lui coeva o di non molto precedente. Per esempio, cita il n. 8250 del *Diario di Roma* (1771), dove si riporta che il cardinal Mario Compagnoni Marefoschi (1714-1780), già protettore del regno d'Irlanda (cioè dei cattolici irlandesi, visto che l'Irlanda dipendeva allora dal regno di Gran Bretagna), assumesse la tutela del convento dei francescani irlandesi di San Isidoro. Moroni menziona inoltre come il n. 8286 dello stesso giornale descriva sempre nel medesimo anno la presa del possesso del pontificio Collegio clementino ad opera del cardinale Scipione Borghese (1734-1782). Questi era il parente più prossimo degli Aldobrandini e gli era stata attribuita la protettoria del collegio, perché Clemente VIII, suo fondatore, apparteneva a quella famiglia.

Senza analizzare ulteriori esempi raccolti da Moroni, è possibile notare come questi tratti principalmente del Sette-Ottocento e confidi nello spoglio del *Diario di Roma*, dal quale desume la maggior parte delle notizie. Invece per le protettorie cardinalizie, soprattutto su Stati e nazioni, del Cinque-Seicento rinvia costantemente a due opere, come già ricordato: *De Cardinalis dignitate et officio* del gesuita Girolamo Piatti (Romae, apud Gulielmum Facciottum,

1602) e *Il cardinale della S.R. Chiesa pratico* di Giovanni Battista De Luca (in Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1680)<sup>7</sup>.

I due volumi in questione fanno parte di una letteratura curiale su ruolo e funzioni dei cardinali, già studiata dagli specialisti<sup>8</sup>. Tuttavia gli studiosi non prendono in considerazione quanto a noi qui ci interessa e cioè le prerogative e le funzioni dei cardinali protettori. Quindi conviene consultare i testi originali, per vedere se è possibile trarne qualche conclusione da verificare nel confronto con saggi più recenti.

Nel purtroppo assai breve capitolo XXXIII del suo volume Piatti presenta la protezione "confidata" ai cardinali di ordini religiosi, luoghi pii, province e regni. Per quanto riguarda i primi è proprio lui a indicare come prototipo il caso dei francescani regolari nel 1216, quello menzionato da Moroni che ne attribuisce (falsamente) la scoperta alle proprie ricerche di archivio, e degli sviluppi in quel secolo e in quello successivo, nonché dei rapporti fra il cardinale protettore e i superiori di questo e altri ordini. Piatti sottolinea inoltre le ripetute istanze pontificie per evitare che il protettore si facesse pagare, asserendo che dopo i primi tempi i cardinali protettori non ricevevano vantaggio pratico o entrata dalla loro opera. Infine spiega come i cardinali si siano visti affidare anche la tutela di "luoghi pii", cioè di chiese, monasteri e persino con-

<sup>7</sup> Cfr. Paolo Broglio, *Piatti, Ottavio (in religione Girolamo)*, in DBI, vol. 83, 2015, [http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-piatti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-piatti_(Dizionario-Biografico)/), e Aldo Mazzacane, *De Luca, Giovanni Battista*, ibidem, vol. 38, 1990, [http://www.treccani.it/enciclopedia/de-luca-giovanni-battista\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/de-luca-giovanni-battista_(Dizionario-Biografico)), nonché Alessandro Dani, *De Luca, Giovanni Battista*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Diritto*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012, [http://www.treccani.it/enciclopedia/de-luca-giovanni-battista\\_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/de-luca-giovanni-battista_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/). Per la rilevantissima figura di Giovanni Battista De Luca, vedi inoltre la recente edizione del suo *Lo stile legale*, Bologna, il Mulino, 2010, in particolare l'introduzione di Aldo Mazzacane, pp. 19-41, e soprattutto Alessandro Dani, *Giovanni Battista De Luca divulgatore del diritto. Una vicenda di impegno civile nella Roma barocca*, Roma, Aracne, 2012, e *Alla riscoperta del cardinale Giovanni Battista De Luca, Giureconsulto*, Atti del Convegno nazionale di studio, a cura di Raffaele Coppola ed Ezio M. Lavorano, Venosa, Osanna Edizioni, 2016. Questi ultimi due volumi rendono conto della bibliografia più recente.

<sup>8</sup> Cfr. Nicoletta Pellegrino, *Nascita di una "burocrazia": il cardinale nella trattatistica del XVI secolo*, in *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, a cura di Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 631-677, e soprattutto, per quanto qui ci riguarda, Rosa Tamponi, *Il "De Cardinalis Dignitate et Officio" del milanese Girolamo Piatti e la trattatistica cinque-seicentesca sul cardinale*, "Annali di storia moderna e contemporanea", 2 (1996), pp. 79-129.

fraternite, in contiguità con quella degli ordini religiosi. Il gesuita passa poi a menzionare la protezione di regni o di popoli e ricorda come, qualora le antiche protettorie fossero “infettate” dall’eresia, è il caso di Inghilterra e Scozia, un cardinale poteva comunque proteggere i fedeli ivi rimasti.

Lo studio del gesuita non ci fornisce molti lumi e si limita a sottolineare più volte che i protettori non devono guadagnare dall’esercizio della tutela. Tale esortazione fa supporre che in realtà Piatti sappia bene che una qualche forma di guadagno ci sia sempre, ma qui, come per altri problemi, è (volutamente?) poco preciso. In ogni caso il suo volume ebbe all’epoca successo e conobbe più edizioni: basti menzionare quelle stampate a Moguntiae, Typis et sumptibus Viduae J. Albini, 1621, e Lugduni, Typis et sumptibus M. Chevalier, 1623.

L’analisi di De Luca è più dettagliata. Alla questione dedica il capitolo XV, invero non molto lungo, il cui sommario recita: “1) Delle diverse specie di Protezzioni; 2) Di quella delle religioni; 3) Se importi giurisdizione, e Prelatura; e come; 4) Della Protezione di Chiese, e luoghi Pii, ovvero Ecclesiastici; Della giurisdizione, e podestà di questi Protettori”. Presenta le differenti possibilità, ma aggiunge pure che ogni “protezione” è di diverso tipo e obbedisce a norme diverse. Tutte le protettorie spettano ai cardinali, ma non è possibile proporre un criterio di analisi unificante, né per la loro assegnazione, né per la loro conduzione.

Passando all’analisi in dettaglio, De Luca ricorda che, in primo luogo, ogni ordine religioso monastico o mendicante, e persino ogni singolo ramo di un ordine, deve essere protetto da un prelato. Ordini e congregazioni clericali o militari non hanno invece bisogno di tale tutela. Il ruolo del cardinale protettore differisce da quello dei superiori dell’ordine in questione: il primo deve “proteggere e difendere appresso il Papa e nelle Sacre Congregazioni” chi gli è affidato, ma non dirigerlo, come invece devono fare i secondi. Tuttavia poiché le Sacre Congregazioni, in particolare quella dei Religiosi, contano molto sull’intermediazione dei protettori, questi godono di grande ascendente sui superiori degli ordini: ovviamente per quanto attiene alle questioni da discutere a Roma e per le scelte strategiche più generali, non per l’andamento quotidiano dell’istituto religioso.

I cardinali, continua De Luca, seguono anche chiese, monasteri e i “corpi ecclesiastici”, cioè le associazioni e le confraternite. In particolare, dentro Roma proteggono le Compagnie dell’Annunziata, del Crocefisso, di S. Marcello, della Trinità dei Pellegrini, del Gonfalone, dei Santi Apostoli, dei Mendicanti di S. Sisto e dei Catecumeni, nonché le Cappelle Sistina e Paolina nella Basilica di S. Maria Maggiore; fuori Roma, la Santa Casa di Loreto. In queste situazioni l’autorità e il ruolo del protettore variano da caso a caso e dipendo-

no anche dalla presenza o meno di esista un cardinale titolare. In mancanza di quest’ultimo, il protettore assume spesso la direzione concreta.

La terza specie di protezioni, prosegue De Luca, è quella di regni e città. Essa dà molto spicco alla figura cardinalizia, ma di nuovo non esiste regola certa, valida per tutti i casi. Comunque il cardinale protettore si fa promotore nelle Congregazioni romane o nei tribunali di quanto richiesto dai regni o principati che tutela ed è in genere molto ascoltato, perché a Roma si ritiene che sia il più informato “de’ costumi, de’ privilegi e delle prerogative” dei suoi protetti. Per esempio, lo si ascolta nell’elezione dei capitoli delle chiese metropolitane o cattedrali, nella scelta di vescovi e abati, nella postulazione di nuovi beati o santi. In queste contingenze il cardinale protettore non è solo, ma è spesso accompagnato da un “comprotettore”, che può aiutarlo o persino sostituirlo. Come nel caso dei cardinali nazionali, che De Luca giustamente scinde dai cardinali protettori di una nazione, questi ultimi non devono mai abdicare al proprio “vero”: possono presentare un’istanza in concistoro, ma non agire come parte interessata, né come avvocato o procuratore di essa. Un cardinale deve sempre difendere gli interessi della Chiesa, non quelli dei propri protetti.

Alla fine De Luca non va molto più lontano di Piatti sui cardinali protettori. Tuttavia è più chiaro e quindi a un certo punto inizia a essere utilizzato per integrare il testo del gesuita. Piatti infatti prosegue ad essere ripubblicato, vedi l’edizione stampata a Roma, Ex Typographia Georgii Plachi, nel 1713. Senonché le sue considerazioni sono presto interpolate con quelle di De Luca, come nella riedizione sempre romana, Ex Typographia Joannis Zempel, del 1746. Questo volume, curato dal teologo Giovanni Andrea Tria (1676-1761), dal 1740 consulente del Santo Uffizio e arcivescovo di Tiro, è esplicitamente integrato con “Additionibus, Notis et Dissertationibus opportunis”, cioè con tutti i materiali desunti dal testo di De Luca, riportato in nota quasi integralmente.

Attorno alla metà del Settecento appaiono ormai dimenticate altre opere, come quella di Giacomo Cohelli<sup>9</sup>. Questi d’altronde al nostro tema dedica le tre pagine del suo capitolo finale, imperniato sulla tutela degli ordini religiosi, cui viene aggiunta la notizia della tutela anche di città, province e regni. Analogamente cade nel dimenticatoio il centone di Gregorio Leti sulla corte romana, redatto a partire da materiali altrui, in particolare dalla *Relatione della corte di Roma e de’ riti da osservarsi in essa, e de’ suoi magistrati, e offitii, con la loro distinta giurisdittione* (1611) di Girolamo Lunadoro<sup>10</sup>. Nel volume

<sup>9</sup> Giacomo Cohelli, *Notitia Cardinalatus*, Romae, Sumptibus Ioannis Casonij, 1653.

<sup>10</sup> Vedine l’edizione a stampa [Padova], appresso Paulo Frambotto, 1635. Su Luna-

di Leti non manca un capitolo sui cardinali protettori delle nazioni e di quelli degli ordini religiosi, nel quale si tratteggia con una certa simpatia il ruolo dei primi, mentre si segnala che i secondi devono impazzire a stare dietro a tanti “fratacci”<sup>11</sup>. Tuttavia l’opera ricorda alcuni elementi interessanti, come il fatto che i protettori di Francia e Spagna siano tali per “viglietto regio” e siano in genere di famiglia già legata o che si sta legando al regno protetto.

Attorno alla metà del Settecento sono editi altri materiali sui cardinali protettori, per esempio ne tratta un *Cerimoniale della Corte di Roma*, edito nella raccolta di documenti sui cerimoniali diplomatici nelle corti europee iniziata da Jean Du Mont e ampliata da Jean Rousset de Missy<sup>12</sup>. Qui in un apposito paragrafo del primo capitolo si tratta dei cardinali protettori delle Corone e si spiega quanto poco sia utile questo “pomposo” titolo assegnato dall’imperatore per ottenere l’assistenza della Sede di Roma. Secondo l’autore del Cerimoniale, il titolo di protettore è stato introdotto a metà Trecento, ma è di scarsa utilità, sia per la nazione protetta, sia per il cardinale che lo detiene. Comunque è ancora utilizzato dalle Corone francese e spagnola per contendersi i prelati di casata illustre. A tal scopo alcuni cardinali sono designati protettori di regni che dipendono da altre corone, come quelli di Napoli, Sicilia e Sardegna. In ogni caso un cardinale protettore si immischia a Roma soltanto degli affari più importanti e che coinvolgono il bene di tutta la nazio-

---

doro e il suo trattato, vedi la voce di Filippo Crucitti in DBI, vol. 66, 2006, [http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-lunadoro\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-lunadoro_(Dizionario-Biografico)/). La *Relatione* ebbe ben altra fortuna del volume di Leti e fu ristampata numerosissime volte. Non si occupa, però, dei cardinali protettori.

<sup>11</sup> Gregorio Leti, *Itinerario della Corte di Roma*, II, Valenza, Guerini, 1675, pp. 589-600. Il breve capitolo è ripreso anche in Id., *Il cerimoniale storico, e politico. Opera vtilissima a tutti gli ambasciatori, e ministri pubblici, e particolarmente à quei che vogliono pervenire à tali carichi, e ministeri*, Amsterdam, Per Giovanni & Egidio Janssonio, 1685, pp. 751-757. Su Leti e la sua attività di poligrafo, v. la voce di Emanuela Bufacchi in DBI, vol. 64, 2005, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-leti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-leti_(Dizionario-Biografico)/), nonché Daniela Solfaroli Camillocci, *L’activité éditoriale de Gregorio Leti à Genève, entre libertinisme et tradition polémique (1661-1679)*, “Libertinage et philosophie au XVIIe siècle”, 8 (2004), pp. 47-69, e *Un regard libertin sur la Réforme et les réformateurs: la fin controversée du séjour de Gregorio Leti à Genève*, in *Espaces de la controverse en France au seuil des Lumières (1680-1715)*, a cura di Léonard Burnand e Adrien Paschoud, Paris, Honoré Champion, 2010, pp. 97-122.

<sup>12</sup> *Le Cérémonial de la Cour de Rome*, in *Cérémonial diplomatique des Cours de l’Europe*, a cura di Jean Du Mont e Jean Rousset de Missy, II, Amsterdam, Jansons, 1739, pp. 26-27. Ringrazio Francesca De Caprio per avermelo segnalato.

ne protetta. Anche gli ordini religiosi hanno un protettore, ma questo titolo è molto poco richiesto, perché fonte soprattutto di fastidi.

A Roma il palese sarcasmo del testo appena ricordato non è molto apprezzato, come in genere tutta la trattatistica francese, del resto nettamente anti-romana<sup>13</sup>, e la riflessione sette-ottocentesca sui cardinali continua ad essere basata su quanto presentato da Piatti, corroborato da aggiunte tratte da De Luca. Curiosamente l’opera di quest’ultimo non è riedita, mentre Piatti, sia pure integrato, continua a essere ripubblicato, come avviene ancora nel 1836 a Roma ad opera della Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, e prosegue quindi a diffondersi l’irrocervo Piatti/De Luca, che influenza Moroni e tutti coloro che in seguito si occupano del tema. In effetti questi ultimi non sono molti e soprattutto non offrono contributi particolarmente significativi. Al di là dei casi specifici di studio, nessuno riesce a proporre una valida sintesi generale, confermando quanto aveva dichiarato De Luca a proposito dell’impossibilità di proporre una definizione generale della storia e dei compiti delle protettorie cardinalizie.

Soprattutto nelle opere enciclopediche otto-novecentesche si ripete quanto già rifiuto in Moroni, appoggiandosi pesantemente a quest’ultimo<sup>14</sup>. Tale approccio si prolunga nel nostro secolo e per rendersene conto è sufficiente consultare la giù citata voce “Cardinale protettore” nella versione italiana di Wikipedia. Del resto questa non è veramente dissimile dalle versioni in altre lingue, poiché ognuna di queste differisce giusto in quanto corredata da notizie sui rispettivi casi nazionali. Così la voce tedesca elenca tutti i protettori e i vice- o comprotettori della “nationis germanicae” e di quella “austriacae”, rifacendosi agli studi dello storico e teologo austriaco Josef Wodka (1908-1970)<sup>15</sup>,

---

<sup>13</sup> Basti ricordare che per Claude Vanel (*Histoire des Conclaves, depuis Clément V jusqu’à présent*, terza edizione ampliata, II, Cologne, s. ed., 1703, p. 100) i cardinali protettori sono meri “employés” di re e principi e si prodigano al servizio degli Stati che proteggono.

<sup>14</sup> Sono comunque interessanti le voci: L.R. Misserey, *Cardinal protecteur*, in *Dictionnaire de droit catholique*, a cura di Raoul Naz, vol. 2, Paris, Letouzey et Ané, 1937, pp. 1339-1344; Andrea Boni, *Cardinale protettore*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, sotto la direzione di Giancarlo Rocca, II, Roma, Edizioni Paoline, 1975, pp. 276-280; Niccolò Del Re, *Cardinale protettore*, in Id., *Mondo vaticano, passato e presente*, Città del Vaticano, LEV, 1995, pp. 231-232; Claudio De Dominicis, *Cardinale protettore*, in *Dizionario storico del Papato*, a cura di Philippe Le-villain, II, Milano, Bompiani, 1996, pp. 250-251; Bruno Primetshofer, *Protektorat*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, VIII, Freiburg, Herder, 2006, pp. 649-651.

<sup>15</sup> Josef Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck-Leipzig, Rauch, 1938; Id., *Das Kardinalsprotektorat*

in seguito autore di un'importante sintesi sulla storia della Chiesa cattolica austriaca<sup>16</sup>. Grazie all'incrocio fra i materiali vaticani e quelli austriaci, lo studioso tenta ad un tempo di definire la genesi delle protettorie sui Paesi di lingua tedesca e di offrire una panoramica di quelle su tutti i regni e le repubbliche europee tra la fine del Quattrocento e il 1740.

Per quanto riguarda il periodo precedente raccoglie le notizie che si possono desumere dai richiami di Martino V (1425), del cardinale Niccolò Cusano sotto Pio II (1464) e dello stesso Pio II (sempre 1464), infine di Alessandro VI (1497). Aggiunge quanto risalta dai materiali del Concilio di Basilea (1436) e dal quinto Concilio Lateranense (1514) e da una discussione sulla possibile riforma della Chiesa sollecitata da Adriano VI (1522-1523). Da queste fonti s'intuisce che esistevano non solo i già ricordati protettori degli ordini, ma anche quelli delle nazioni, ma che, al solito, era poco chiaro il rispettivo ruolo, tanto che ancora al tempo dell'ultimo papa appena citato si pensava a una possibile fusione tra le funzioni dei due tipi di porporati. Tale sintesi avrebbe permesso di demandare al sovrano di un determinato regno il mantenimento del cardinale in questione.

In ogni caso Wodka indica come il ruolo del protettore diventi importante, quando aumenta la rilevanza dei regni nazionali. A tal proposito evidenzia come nelle fonti archivistiche appaia per primo in tale ruolo il cardinale Francesco Todeschini Piccolomini, il futuro Pio III (1439-1503)<sup>17</sup>. Nel 1492 questi diviene protettore del regno d'Inghilterra su richiesta ufficiale di Enrico VII Tudor<sup>18</sup>, il quale mantiene tale posizione sino all'ascesa al Soglio il 22 settembre 1503. Nel frattempo diventa anche protettore della nazione tedesca in Roma, cioè della comunità germanofona nell'Urbe<sup>19</sup>, ma da tempo agisce

---

*deutscher Nation und die Protektorate der deutschen nationalen Stiftungen in Rom*, ZSSR KA, 33 (1944), pp. 301-322; Id., *Deutschordensprotektorat und Protektorat deutscher Nation*, ZSSR KA, 34 (1947), pp. 318-325.

<sup>16</sup> Josef Wodka, *Kirche in Österreich. Wegweiser durch ihre Geschichte*, Wien, Herder, 1959.

<sup>17</sup> Sul personaggio, vedi *Papa Pio III. Francesco Todeschini-Piccolomini*, Atti della Giornata di studi, a cura di Valeria Novembri e Carlo Prezzolini, Montepulciano, Le Balze, 2005, nonché la voce di Matteo Sanfilippo, in DBI, vol. 83, 2015, [http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-pio-iii\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-pio-iii_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>18</sup> La lettera di quest'ultimo, datata 6 settembre 1492, è regestata in *Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English Affairs existing in the Archives of Collections of Venice and in other Libraries of Northern Italy*, I, 1202-1509, a cura di Rawdon Brown, London, Longman-Green, 1864, p. 212.

<sup>19</sup> Franz Nagl e Alois Lang, *Mitteilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalho-*

pure in favore dell'imperatore Federico III (1415-1493), come dichiara esplicitamente in una lettera scritta poco prima della morte di quest'ultimo. A tal proposito Wodka ricostruisce come sin dal 1481 Piccolomini si occupi delle diocesi tedesche in concistoro, ma dichiara di non aver trovato attestazione di un suo ruolo ufficiale quale cardinale protettore. Mentre la sua designazione per l'Inghilterra è esplicita e ad essa corrisponde un puntuale intervento in concistoro per diocesi e monasteri inglesi e irlandesi.

Wodka premette a una lunghissima tavola sinottica dei vari protettorati anche un'analisi delle motivazioni storiche di eventuali cambi. Alcuni protettori cedono la tutela perché muoiono o sono elevati al Soglio, altri la perdono per volontà dei regnanti: l'ambasciatore veneziano a Londra Andrea Badoer (1447-1525) riferisce che il cardinale Francesco Alidosi (1455-1511) si gioca la protezione d'Inghilterra perché il nuovo re, Enrico VIII (1491-1547), ha scoperto che il prelato parteggia per la Francia. Così il sovrano inglese offre il posto a Sisto Gara della Rovere (1473-1517), nipote di Giulio II (1443-1513, pontefice dal 1503), ovviamente con l'assenso di quest'ultimo<sup>20</sup>.

Lo scavo archivistico di Wodka dimostra che, se i cardinali protettori ufficiali seguono la prima nomina di Piccolomini, i brevi di nomina iniziano soltanto con l'appena menzionato Giulio II. Dunque per il periodo precedente la realtà ci appare alquanto nebulosa. Sulla scia dello studioso austriaco abbiamo nel secondo Novecento una serie di studi sui cardinali protettori di specifiche nazioni. Quello più promettente per un quadro generale riguarda l'Inghilterra<sup>21</sup>. Il volume di Wilkie, appena citato in nota, conferma infatti che il sistema dei cardinali protettori si organizza definitivamente quando: 1) le monarchie nazionali hanno bisogno di qualcuno che si occupi dei loro bisogni a Roma e conosca bene il mondo curiale; 2) la Santa Sede inizia ad aver bisogno di prelati che conoscano nel dettaglio la situazione degli Stati esteri. Inoltre si domanda in cosa consista il guadagno dei cardinali protettori. Accenna quindi al fatto che al tempo di Enrico VII e di Enrico VIII era normale per un car-

---

*spizes S. Maria dell'Anima in Rom*, Rom, Herder, 1899, pp. 67-71, in particolare p. 70, riportano il verbale dell'assemblea del 25 settembre 1499 nel quale i "Confratres hospitalis B. M. de Anima" chiedono ad Alessandro VI il cardinale senese quale protettore.

<sup>20</sup> Vedi l'annotazione di Marin Sanuto, *I diarii*, t. X, a cura di Giovanni Berchet, Venezia, A spese degli autori, 1883, p. 195. Su Sisto Gara della Rovere, cfr. la voce di Matteo Sanfilippo in DBI, vol. 52, 1999, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gara-della-rovere-sisto\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gara-della-rovere-sisto_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>21</sup> William E. Wilkie, *The cardinal protectors of England: Rome and the Tudors Before the Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.

dinale protettore chiedere come “propina” il 15% di quanto anticipato in tasse concistoriali per le bolle di provvisione di diocesi e monasteri, più un 5% per i membri della famiglia cardinalizia che si erano preoccupati di trovare i testimoni necessari ai singoli processi. Si tratta di una brevissima annotazione, basata su un lavoro di storia economica sugli scambi tra Roma e l’Inghilterra, ma apre una prospettiva concreta e spiega perché i cardinali appena nominati sotto Giulio II e Leone X inviino lettere a vari sovrani e si offrano quali possibili protettori<sup>22</sup>. La stessa nomina di Piccolomini dimostrerebbe secondo Wilkie come fossero proprio i prelati a proporsi per quell’incarico. Lo storico inglese infine ci indica quali meccanismi e quale raccolta di informazioni i diplomatici di un regno mettessero in opera per verificare la desiderabilità di tali offerte e la reale abilità di chi si proponeva<sup>23</sup>.

Nei decenni centrali del Novecento un manipolo di lavori ha esplorato il ruolo dei protettori degli ordini, ma senza incrementare l’attenzione a questo tema, tanto che essa agli inizi del decennio 1960-1970 sembra esaurita<sup>24</sup> e conosce un ritorno di interesse soltanto nel nostro secolo<sup>25</sup>, grazie soprattutto a una

efficace sintesi storica e storiografica di Massimo Carlo Giannini, limitata, però, al solo Seicento<sup>26</sup>. Non si esaurisce invece il filone aperto da Wodka, che viene ripreso più volte nel terzo quarto del secolo, con un taglio sempre archivistico. Come si vedrà più avanti, nel saggio conclusivo di Tusor, il confronto dei documenti vaticani, austriaci e tedeschi suggerisce spunti di rilievo: in primo luogo, consiglia di indagare il rapporto tra Stati e nazioni (ovviamente nel senso che veniva dato a questo termine durante l’antico regime, si pensi alla contrapposizione fra Stati tedeschi e nazione tedesca a Roma) e quello tra domini direttamente asburgici e i già ricordati Stati tedeschi. Inoltre la nuova ricerca d’archivio accentua la curiosità per gli sviluppi più tardi, anche ottocenteschi<sup>27</sup>.

Il settore comunque si muove con estrema lentezza sul finire del Novecento, pur se sono annunciati nuovi progetti di ricerca sulle realtà polacca e tedesca, che danno i loro frutti soprattutto nel nostro millennio<sup>28</sup>. Allo stesso tempo viene avviato il ripensamento sulla lunga durata delle protettorie<sup>29</sup>, che prelude alla catalogazione ad opera di Claudio De Dominicis di quelle assegnate tra il 1716 e il 1964, anno in cui la maggior parte di esse sono eliminate<sup>30</sup>. Questo lavoro comprova quanto suggerito da Moroni e cioè la crescita

<sup>22</sup> W.E. Wilkie, *The cardinal protectors of England*, cit., pp. 7-8. Wilkie si basa su uno studio ripubblicato poco tempo prima: William E. Lunt, *Financial relations of the papacy with England, 1327-1534*, Cambridge MA, Medieval Academy of America, 1962, pp. 257-258. Lunt (1882-1956) aveva stampato per la prima volta quel lavoro nel 1939 assieme ad altri sulle finanze dei papi medievali.

<sup>23</sup> W.E. Wilkie, *The cardinal protectors of England*, cit., pp. 19-21, sui meccanismi e sulla raccolta di informazioni nella scelta di Piccolomini come protettore.

<sup>24</sup> Paolo M. Sevesi, S. Carlo Borromeo cardinal protettore dell’Ordine dei frati minori (1564-1572), “Archivum Franciscanum Historicum”, XXXI (1938), pp. 73-125; Bernardino da Siena, *Il cardinale protettore negli istituti religiosi specialmente negli ordini francescani*, Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1940; Stephen L. Forte, *The Cardinal-Protectors of the Dominican Order*, Romae, Ad S. Sabinae, 1959; Josef Wicki, Rodolfo Pio da Carpi. Erster und einziger Kardinalprotektor der Gesellschaft Jesu, in Facoltà di Storia Ecclesiastica, *Saggi storici intorno al papato*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1959, pp. 243-267; Philipp Hofmeister, *Die Kardinalprotektoren der Ordensleute*, “Theologische Quartalschrift”, 142 (1962), pp. 425-464.

<sup>25</sup> Martin Faber, Meglio la tirannide o l’indifferenza? I cardinali protettori degli Olivetani (1591-1633), “Quaderni Storici”, 119 (2005), pp. 389-411; Cristina Andenna, *Le cardinal protecteur dans les ordres mendiants: une personne d’autorité?*, in *Les personnes d’autorité en milieu régulier. Des origines de la vie régulière au XVIIIe siècle*, 7e Colloque international du CERCOR, Saint-Étienne, Publications de l’Université, 2012, pp. 289-313, e *Il cardinale protettore. Centro subalterno del potere papale e intermediario della comunicazione con gli ordini religiosi*, in Die

*Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen*, a cura di Ead., Klaus Herbers e Gert Melville, II, Stuttgart, Franz Steiner, 2013, pp. 229-260. Vedi inoltre Pietro Elli, *I trentuno cardinali protettori della Congregazione Cassinese, 1420-1887*, Pontida, Monastero di S. Giacomo, 2000.

<sup>26</sup> Massimo Carlo Giannini, *Politica curiale e mondo dei regolari. Per una storia dei cardinali protettori nel Seicento*, “Cheiron”, 43-44 (2005), pp. 241-302.

<sup>27</sup> Richard Blaas, *Das Kardinalprotektorat der deutschen und der österreichischen Nation im 18. und 19. Jahrhundert*, “Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs”, 10 (1957) 148-185; Alfred A. Strnad, *Aus der Frühzeit des nationalen Protektorates*, ZSSR KA, 86 (1969), pp. 264-271, e *Breslau Kardinalprotektor an der römischen Kurie, vornehmlich im 16. Jahrhundert*, “Archiv für Schlesische Kirchengeschichte”, 29 (1971), pp. 90-106; Winfried Stelzer, *Zum Kardinal-Protektorat der deutschen Nation am Beginn des 16. Jahrhunderts*, ZSSR KA, 86 (1969), pp. 461-466.

<sup>28</sup> Gaetano Platania, *La Polonia nelle carte del cardinale Carlo Barberini protettore del regno*, “Accademie e Biblioteche d’Italia”, 56, 2 (1988), pp. 38-60, e Martin Faber, *Frühneuzeitliche Kardinalprotektorate. Ein Projekt*, RQ, 94 (1999) 267-274.

<sup>29</sup> Oltre all’articolo già citato di Blaas, vedi Claudio De Dominicis, *Protettorie ecclesiastiche a Roma nel secolo XVIII*, “Bollettino dell’Unione Storia e Arte”, 1-2 (1985), pp. 53-59.

<sup>30</sup> Claudio De Dominicis, *Repertorio delle protettorie cardinalizie dal 1716 al 1964*,

esponenziale delle tutele su piccoli centri abitati a partire dal tardo Settecento. Un'altra ricerca, più recente, dello stesso De Dominicis mette in rilievo quanti siano, sempre tra Sette e Ottocento, i cardinali protettori di accademie, associazioni, collegi, conservatori, ospedali e ospizi<sup>31</sup>.

Tornando alla protezione dei regni gli studi più importanti di questo millennio esplorano, da un lato, le origini delle protettorie, tra i primi vagiti trecenteschi, ad esempio il rapporto tra il cardinale Guillaume de la Jugée e il regno ungherese, e i più decisi consolidamenti dopo il Concilio di Basilea, grazie soprattutto alla figura straordinaria di Enea Silvio Piccolomini, il futuro Pio II<sup>32</sup>. Questi sembra in effetti un elemento figura di snodo, soprattutto se si tiene conto, come già sottolineato, che suo nipote è il primo cardinale protettore ufficiale e inoltre che diversi personaggi della sua cerchia pontificia sembrano aver assunto "protettorie", quanto meno sugli stati italiani<sup>33</sup>.

---

Roma, Fondazione Marco Besso, 2009.

<sup>31</sup> Claudio De Dominicis, *Amministrazioni e cariche pontificie e del Dipartimento napoleonico di Roma (1716-1870) dall'Annuario Pontificio (il più vecchio del mondo)*, Roma, In proprio, 2015, integralmente disponibile all'indirizzo <http://www.accademiamoroniana.it/indici/AMMINISTRAZIONI%20E%20CARICHE%20PONTIFICIE.pdf>. Vi sono schedate le seguenti protettorie: Accademia Benedettina, Accademia sopra i concili generali e particolari, Accademia filarmonica, Accademia filodrammatica, Accademia degli infecondi, Accademia Liturgica, Accademia dei nobili ecclesiastici, Accademia romana di Archeologia, Accademia romana delle belle arti denominata di S. Luca, Accademia di storia ecclesiastica pontificia, Accademia teologica, Arciconfraternita di S. Maria del Soccorso (detta delle Missioni), Collegio apostolico, Congregazione ed Accademia dei maestri e professori di musica in Roma sotto l'invocazione di S. Cecilia, Congregazione dei virtuosi al Pantheon, Congregazioni di Carità (SS. Annunziata, S. Girolamo della Carità, S. Concezione, Pietà dei Carcerati, S. Ivo, Ss. XII Apostoli, Divina Pietà), Conservatori, Ospedali (S. Maria degli Angeli, S. Maria Egiziaca, S. Stefano dei Mori), Ospizio apostolico di S. Michele, Ospizio dei catecumeni, Ospizio dei convertendi, Ospizio ecclesiastico detto dei cento preti, Ospizio di S. Lucia dei Ginnasi, Ospizio di S. Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano, Ospizio della SS. Trinità dei pellegrini, Protettorie, Unione degli ecclesiastici di S. Paolo apostolo.

<sup>32</sup> Michael von Cotta-Schönberg, *Cardinal Enea Silvio Piccolomini and the Development of Cardinal Protectors of Nations*, "Fund og Forskning", 51 (2012), pp. 49-76.

<sup>33</sup> Iacopo Ammannati Piccolomini parrebbe per esempio essere stato un protettore, quanto meno *de facto*, di Lucca, Milano e Siena e forse persino di Firenze: Iacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, a cura di Paolo Cherubini, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni

Dall'altro, gli stessi studi mostrano come un cardinale potesse cumulare non soltanto più protezioni su regni e nazioni, ma anche su ordini religiosi ed altre istituzioni: l'appena citato *Repertorio* di De Dominicis segnala come il cardinale Clemente Micara (1879-1965) abbia cumulato ben 131 protettorie fra il 1946 e il 1965. Lo stesso volume mostra anche come persino un papa potesse mantenere più protettorie, cosicché Pio XII (1876-1958, pontefice dal 1939) ne detenne 46. I saggi più interessanti sul tema non riguardano comunque il periodo più recente. I da poco menzionati lavori su Enea Silvio Piccolomini e la sua cerchia familiare e curiale mostrano come tutti quei personaggi si muovessero alla ricerca continua di plurimi benefici. A sua volta Martin Faber ha esplorato il ruolo di Scipione Borghese quale, ad un tempo, cardinal nipote e protettore della nazione tedesca, nonché protettore di ordini e di altre istituzioni: da alcune associazioni romane alla Casa di Loreto e alla città di Avignone<sup>34</sup>. La stessa questione della commistione tra la funzione di cardinal nipote e cardinal protettore è toccata sul versante francese da Olivier Poncet, che, però, la inquadra nell'evoluzione più generale del ruolo del secondo<sup>35</sup>, mentre Birgit Emich propone una riflessione teorica a partire dalle ricerche di Faber<sup>36</sup>. Quest'ultimo ha infatti mostrato come il cardinal Borghese giun-

---

Archivistici, 1997, passim (ma in particolare l'introduzione), e Paolo Cherubini, *L'epistolario del cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini*, "Archivio Storico Italiano", CL (1992), pp. 995-1028.

<sup>34</sup> Martin Faber, *Scipione Borghese als Kardinalprotektor: Studien zur römischen Mikropolitik in der frühen Neuzeit*, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 2005, e *Entweder Nepot oder Protektor. Scipione Borghese als Kardinalprotektor von Deutschland (1611-1633)*, in *Kaiserhof - Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, a cura di Richard Bösel, Grete Klingenstein e Alexander Koller, Wien, Verlag der Österreich. Akademie der Wissenschaften, 2006, pp. 59-65.

<sup>35</sup> Olivier Poncet, *Les cardinaux protecteurs des couronnes en cour de Rome dans la première moitié du XVIIe siècle: l'exemple de la France*, in *La Corte di Roma "Teatro" della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 461-480 (vedi anche la versione inglese, ridotta, dello stesso volume: *The cardinal-protectors of the crowns in the Roman Curia during the first half of the seventeenth century: the case of France*, in *Court and politics in papal Rome*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Cambridge, Cambridge, University Press, 2002, pp. 158-176).

<sup>36</sup> Birgit Emich, *Protektion und Patronage. Kardinalprotektorate im Kirchenstaat der Frühen Neuzeit*, in *Protegierte und Protektoren. Asymmetrische politische Beziehungen zwischen Partnerschaft und Dominanz (16. bis frühes 20. Jahrhundert)*, a cura di Tilman Haug, Nadir Weber e Christian Windler, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2016, pp. 243-259.

gesse a cumulare più di 50 protettorie, facendone un aspetto particolare della gestione del potere curiale e familiare nella Roma del primo terzo del Seicento. Per Emich è possibile pensare a una sorta di coppia ideale nella gestione dell'autorità curiale: un protettorato/padronato che sembra tornare a quanto suggerito da Moroni.

A questo punto un cerchio sembra chiudersi e tuttavia bisogna segnalare una ulteriore serie di acquisizioni. Poncet ha sottolineato come il cardinale protettore non difenda gli interessi di un sovrano, ma quelli della nazione retta da quest'ultimo: non è quindi un ambasciatore, tanto più che agisce in terreni e occasioni, quali il concistoro, nel quale un diplomatico non poteva entrare. Péter Tumor ha proceduto a mostrare quale fosse l'azione in concistoro dei cardinali protettori e al contempo ha provato la loro distanza dai cardinali nazionali<sup>37</sup>, tema che riaffronta anche in questo volume, dove, però, suggerisce che per una serie di circostanze due funzioni distanti tra loro, come quelle di protettore e di cardinale della corona, finiscano per coincidere nella stessa persona, almeno nel caso dei domini asburgici. Gaetano Platania ha provato la vastità dell'impegno del cardinale protettore nella gestione dei rapporti con la Polonia<sup>38</sup>. Grazie alla pubblicazione di un numero infinito di lettere e documenti vediamo in cosa consista il lavoro di Barberini a favore della Polonia e come cerchi di velocizzare le dinamiche, tradizionalmente lentissime della

<sup>37</sup> Péter Tumor, *Prolegomena zur Frage des Kronkardinalats*, "Archivum Historiae Pontificiae", 41 (2003), pp. 51-71, e *The Papal Consistories and Hungary in the 15th and 16th Centuries*, Budapest-Rome, Gondolat, 2012.

<sup>38</sup> Gaetano Platania, *La nomina di Carlo Barberini a protettore di Polonia (1681) in alcune lettere inedite conservate nel fondo barberiniano della Biblioteca Vaticana*, in *Per sovrana risoluzione. Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, a cura di Giuseppe Maria Pilo e Bruno Polese, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 215-224; Id., *Polonia e Curia romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del Re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Viterbo, Sette Città, 2004; Id., *L'arrivo dell'ordine dei frati minori cappuccini in Polonia attraverso la corrispondenza del cardinale Carlo Barberini, protettore del regno*, in *Gli archivi per la storia degli Ordini Religiosi*, I, *Fonti e Problemi (secoli XVI-XIX)*, a cura di Massimo Carlo Giannini e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2007, pp. 211-238; Id., *Polonia e Curia Romana. Il carteggio Sobieski-Barberini (1681-1696). Corrispondenza di Giovanni III Sobieski, re di Polonia, con Carlo Barberini, protettore del regno*, Viterbo, Sette Città, 2011; Id., *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Casimira Sobieska regina di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, Viterbo, Sette Città, 2016. Vedi inoltre il saggio in questo volume.

burocrazia curiale, anticipando anche il denaro secondo lo schema identificato da Wilkie per l'Inghilterra di Enrico VIII.

Dalle carte di Barberini non appare, però, evidente in cosa consista il guadagno, materiale e politico, di un cardinale protettore. Quest'ultimo viene, però, ricordato in un altro studio sulla Polonia<sup>39</sup>, nel quale è ribadito sia il valore economico della protezione, sia il suo moltiplicarsi attraverso il cumulo delle protettorie sulla Polonia, sugli indiani e sugli armeni e sul Portogallo, al quale unisce poi la co-protettoria di Francia. Il risvolto economico e politico delle protettorie è dunque un tema, che resta da approfondire meglio, ma nei saggi che seguono troviamo alcune importanti indicazioni, quali, per esempio, quelle offerte in questo libro da Bertrand Marceau, Gloria Alonso de la Higuera, Alessandro Boccolini e Gilles Montègre, rispettivamente per il Quattro (Francia), il Cinque (Spagna), il Sei (Polonia) e il Settecento (Francia). Anche qui parrebbe esserci un ruolo primigenio del cardinal Enea Silvio Piccolomini, che con finezza spiegava ai suoi interlocutori quanto avesse bisogno di sostegno finanziario<sup>40</sup>. In effetti il futuro Pio II chiedeva intelligentemente benefici al sovrano dei territori affidatigli. Invece il sistema della propina, che ricade sulle diocesi che domandano un determinato breve o una determinata nomina, provoca in Ungheria violente proteste, come documenta il saggio finale di Tumor in questo nostro volume.

Sempre riferendosi ai saggi qui raccolti, vediamo come Isabella Iannuzzi e Irene Fosi, Bertrand Marceau e Matteo Binasco, Martin Faber e Francesca De Caprio, Alessandro Boccolini e Péter Tumor suggeriscano l'importanza di continuare a riflettere sul cumulo di più protettorie (non solo nazionali) e sull'abbinarsi di queste e altre funzioni, in un quadro geografico che vede

<sup>39</sup> Irene Fosi, *Il cardinale Virginio Orsini e la "protezione" del regno di Polonia (1650-1676): note e documenti dall'Archivio Orsini*, in *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, a cura di Ester Capuzzo, Bruno Crevato-Selvaggi e Francesco Guida, Il, Venezia, La Musa Talia editrice, 2014, pp. 229-244. Vedi anche la voce della stessa Fosi sul personaggio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, [http://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-orsini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-orsini_(Dizionario-Biografico)/), nonché il saggio in questo nostro volume.

<sup>40</sup> M. von Cotta-Schönberg, *Cardinal Enea Silvio Piccolomini*, cit., pp. 67-68, analizza l'epistolario del futuro pontefice e il modo con cui sollecita di essere rimeritato per quanto fatto. Sottolinea inoltre come lo stesso Piccolomini evidenzia nella propria autobiografia di essere stato "Germanorum semper et laudator et defensor", quindi forse non protettore, ma comunque ed esplicitamente "difensore". Cfr. Enea Silvio Piccolomini, *I commentarii*, a cura di Luigi Totaro, Milano, Adelphi, 1984, vol. I, pp. 93-94.

l'accumularsi di cariche e ruoli in paesi anche molto distanti. Come indicano alcuni dei saggi che seguono, nella Roma moderna non mancano tentativi di razionalizzare l'assegnazione delle protettorie, ma non sempre funzionano e uno stesso porporato si trova a proteggere regni e territori assai diversi, per avidità e/o per casualità.

Un ulteriore esempio di queste disfunzioni è offerto dalla organizzazione gestionale della Congregazione “de Propaganda Fide”, creata nel 1622<sup>41</sup>. Poiché essa deve teoricamente supervisionare tutti i continenti allora conosciuto, si decide di assegnare ai cardinali ascritti al dicastero aree geografiche composte se possibile di regni o colonie legati ai prelati in questione. Così, nella primissima “suddivisione” del mondo tra i porporati operata da Propaganda, Gaspar de Borja, cardinale nazionale spagnolo, siede tra coloro ai quali sono affidati la Spagna e il suo impero, mentre a Odoardo Farnese, cardinale protettore d’Inghilterra, sono affidate le isole britanniche e gli attuali Belgio e Olanda<sup>42</sup>. Tuttavia tale criterio non è sempre seguito, basti vedere le successive suddivisioni, e si diluisce nel tempo, mostrando una volta di più quanti elementi casuali giochino nella genesi delle protettorie cardinalizie.

---

<sup>41</sup> Ringrazio Giovanni Pizzorusso che ha presentato tale evoluzione nel seminario *I cardinali protettori delle nazioni* (Viterbo, DISUCOM, 21 novembre 2017) e ne ha poi discusso con me. Per la storia di Propaganda vedi il fondamentale Giovanni Pizzorusso, *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La Congregazione pontificia De Propaganda Fide*, Viterbo, Sette Città, 2018, che corona decenni di ricerche negli archivi della Congregazione.

<sup>42</sup> Per la prima suddivisione del mondo tra i cardinali di Propaganda, cfr. la minuta della riunione dell’8 marzo 1622 in APF, Acta, vol. 3, ff. 3r-5v. Per Odoardo Farnese e la protettoria d’Inghilterra: J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit., p. 119.